

Ho guardato tanto quei bimbi

Mia cara Paola,

sono sempre qui a raccontarti l'ultimo giorno ad Alberobello.

Nel pomeriggio per le 17 aspettavo le catechiste. Ma prima di loro ho avuto una visita inaspettata e graditissima. Da Conversano è venuta a trovarmi Anna B., con suo marito e i suoi quattro bambini.

Quei frugioletti hanno fatto una gran fatica a stare fermi in una stanza... la loro vivacità sprizzava da tutto: gli occhi, le voci, le ruzzolate in terra, le risatine... I figli... Oggi ne nascono meno, perché prima ci vuole la TV, la macchina, i mobili ecc., perché sono un pensiero, perché non si può dar loro tutto. Come se dare tutto potesse riempire di valore la vita. Io conosco giovani che hanno scelto di non avere niente, per poter dare se stessi, e sono i più felici. Rinunciare ai figli, per i propri comodi, è rinunciare alla vita, è condannarsi all'infelicità di un'esistenza arida, egoista, vuota di significato e di ideali. I figli non sono un optional, sono l'essenza della vita familiare.

Quanta esuberanza di vita in quella famiglia! Ci saranno preoccupazioni, sono inevitabili, ma se rinunciamo alle preoccupazioni e agli impegni non facciamo più vita da uomini, bensì da bestie che seguono solo gli istinti.

Ho guardato tanto quei bimbi.

È difficile restare indifferenti davanti al sorriso disarmante di un bimbo, o al suo pianto convulso.

«Grazie mamma che mi hai fatto nascere», lo dico spesso e lo sento dire da tante mie amiche e amici che vivono in carrozzella o malati cronici.

Con le teorie di oggi che, se si hanno difetti o menomazioni, non si è degni di vivere, il mondo va popolandosi sempre più di assassini ambulanti e legalmente innocenti, mentre diventiamo sempre più poveri di un patrimonio culturale di umanità che è il vero ed unico valore della vita.

Ha ragione Madre Teresa di Calcutta quando afferma che il più grande crimine del mondo e l'origine di tutte le guerre e i mali, è l'aborto.

Spero che le foto che ha fatto Anna prima di salutarmi, siano riuscite bene così te ne mando una.

* * *

Alle 17, come d'accordo, sono venute le catechiste e i catechisti, le ministre straordinarie dell'Eucarestia con il Parroco Don Giovanni. Dopo una breve lettura del vangelo, ci siamo interrogate. In particolare un giovane catechista Nicola, ha chiesto: «Se Dio è amore, bontà, perché il dolore, la guerra, la morte?».

Io non mi sento una teologa capace di dare risposte a temi così difficili, penso soltanto (e dico quello che penso), che la via della croce, della sofferenza è la via scelta da Dio Padre per suo Figlio Gesù per la nostra salvezza, per liberarci dal peccato, per farci eredi del suo regno. E Maria è stata associata a questo disegno di salvezza, e così gli apostoli e tutti quelli che vogliono seguire Cristo.

La sofferenza non è un castigo, è segno di salvezza.

Il mondo del cristiano è un «mondò alla rovescia».

E poi c'è una parte di mistero a noi incomprensibile, ma dobbiamo fidarci della parola di Dio.

La morte? Il passaggio obbligato, percorso anche da Gesù, per l'incontro col Dio vivente, per la nascita alla vera vita, per il ritorno alla casa del Padre. Viviamo per questo.

Un'ultima riflessione. Non possiamo pretendere di capire tutto, ci metteremmo al posto di Dio. Nemmeno di tutte le scienze umane sappiamo tutto. Chi, anche fra i più grandi scienziati, sa tutto di ogni scienza? E poi... la fede a cosa servirebbe? Solo in cielo la fede e la speranza spariranno, resterà eternamente la carità.

Se avessimo avuto tempo (e forza da parte mia) chissà per quante ore saremmo andate avanti, ma alle 19.30 c'era la S. Messa e urgeva lasciarci. Per adesso ti lascio anch'io Paoletta. Tua.

Carla

Mia dolce e amabile Paola,

che giornata piena quella di oggi! E pensare che al mattino non avrei mai immaginato che potesse snodarsi così. Ormai sono giunta al termine del mio racconto.

Il mio amico Ettore l'«apri-pista» — perché mi ha chiamato per primo in questa terra, facendo un grande atto di fede — è arrivato insieme a sua moglie Lidia e a Menina, una cara amica, proprio pochi minuti prima di recarmi alla S. Messa, così siamo andati tutti insieme in Parrocchia.